OSSERVAZIONI MEDICHE

SULLA MALATTIA FEBBRILE

DOMINANTE IN LIVORNO

DEL DOTTORE

GAETANO PALLONI

Professore onorario dell' Università di Pisa, e Medico commissionato dal Regio Governo d' Etruria presso la Deputazione di Sanità di detta Città.

Estratto dal tomo primo del primo semestre dell' EFEMERIDI CHIMICO-MEDICHE Impresso in Milano l' anno 1805.

Ed in Messina l' anno 1810.

Per ordine di S. E. Sig. Tenente Generale

DON GIOVANNI DANERO

CAV. DELL' INSIGNE REAL ORDINE DI S. GENNARO

E GOVERNATORE DI QUESTA REAL PIAZZA &c. &c. &c.





MESSINA 1810.

Press Gio: del Nobolo.

Dallo stato il più florido di salute senza veruna disposizione o brevissima l' individuo è sorpreso da un accesso di febbre con freddo più o meno intenso lungo la spina e alla regione lombare, da dolore di testa acutissimo e intollerabile alle tempia e alla fronte: gli occhi sono accesi e injettati di sangue nell' albuginea: i polsi sono alquanto duri, e accellerati: vi ha sviluppo di calore ardentissimo alla cute: senso di molestia alla regione epigastrica, e incitamento al vomito: si manifestano dolori alle articolazioni, e a tutte le membra: orine scarse, e stitichezza di ventre.

Seguita per tre giorni la febbre con i predetti sintomi caratterizzanti una vera sinoca: ma di repente questi si abbassano, e l' ammalato passa ad uno stato di quiete, e di apiressia apparente, con moderato calore, con leggiero sudore alla cute, e con somma debolezza. Non molte ore dopo però la malattia si esacerba prendendo nuove forze, ed apparenze nuove. I sintomi gastrici incominciano con la maggior violenza. La leggera molestia all'epigastrio diviene un intenso dolore, che si esacerba al tatto, alla regione del ventricolo, e del fegato. La tinta rossa degli occhi si converte in giallastra. Le orine che scarsamente si separano acquistano un colore intensamente giallo. Havvi un abborrimento grande al cibo, e alla bevanda con un vomito costante di tutto ciò che si prende, ovvero di pretta bile, e spesso qualche lombrico: oppressione ai precordj: sonvi sospiri frequenti: dejezioni sottili, e fetidissime, non di rado cineree; tinta itterica di tutta la superficie del corpo, ma specialmente della faccia, e del collo. In mezzo a sì gran tumulto le facoltà mentali si conservano libere, e intiere; e indarno si cercherebbe da ora in avanti l' accesso, l' aumento, o il decremento della febbre: i polsi ora in apparenza tranquilli, ora straordinariamente tardi, ora piccioli,

 ec-

celeri, e irregolari, ora urtanti, ora depressi non sono più la guida del Medico per giudicare dello stato, e della forza del male.

A quest' epoca, che per lo più corrisponde al quinto od al settimo giorno, incominciano i sintomi nervosi nel più alto grado: sussulto di tendini, tremore di tutte le membra. Il vomito diviene più frequente, e di una materia fetidissima, atro-sanguigna, di un colore simile ai fondi del caffè. Dalle gengive, e dalle fauci trasuda un sangue nero, e spesso in gran copia. Stilla talvolta qualche goccia di sangue da una delle narici; e non di rado se ne perde in gran quantità per secesso, o dall' utero nelle donne. Si arresta ogni separazione di orine. La superficie esterna del corpo mostra sparse quà, e là delle strisce livide, o nerastre, e specialmente in tutti i punti, dove il corpo si appoggia nel letto. La faccia rosso-giallastra. e specialmente le labbra divengono turgide, e gonfie. Gli occhi sono appannati e lacrimosi. L' anelito e l' angoscia sono estremi. A tal punto si presenta il coma, o il delirio. L' estremità diventano fredde, ed i polsi mancanti; e le convulsioni troncano la vita nel quinto, o nell' ottavo giorno al più. In alcuni però la violenza del male è sì forte, che o la vitalità resta distrutta in momenti senza l' accennata reazione, e senza i successivi attacchi dei diversi sistemi; oppure si percorrono nel più breve spazio possibile tutt' i surriferiti stadj; mentre vi hanno moltissimi esempj d' individui morti nel secondo, o nel terzo giorno del male.

Quando poi la malattia non è così rovinosa, ma vuol terminare felicemente, il passaggio al secondo stadio è assai più leggiero; ed i sudori, le orine torbide e sedimentose, e le dejezioni abbondanti, e biliose, nerastre in principio e gialle in sul finire, sono le vie, che la natura si apre alla crisi. Allora verso il settimo giorno l' ammalato comparisce tranquil-

quillo e sgravato; ma l'isterizia si presenta ciò non ostante, e rende più lunga e più penosa la convalescenza. Nè la sola tinta itterica, ma una profonda melancolia, e stupidità, con estremo abbattimento di forze, ed una si fatta sensibilità di ventricolo da non sostenere alcuni il cibo più leggiero nè l' acqua medesima senza vomitarla unitamente a gran copia di bile urente, e verdastra è il quadro della convalescenza di questa malattia, quando è arrivata alla sua gravezza maggiore. Ho veduto protrarsi in taluno tutt' i predetti sintomi, oltre i sessanta giorni.

Dal fin quì detto rilevasi che il processo del miasma incomincia dall' attacco del sistema vascolare; si scarica quindi sul gastrico; e termina la sua azione distruttiva sul sistema dei nervi.

Ma non in tutt' i casi però si rimarca questo regolare andamento. In alcuni l' invasione si presenta immediatamente con i sintomi gastrici, ed in altri con i sintomi nervosi, prendendo in tal caso la forma di un tiso, di una forza apparentemente non grande, e con l' apparenza ingannatrice di quiete, ed insensibilità nel malato, che mentre lusinga il medico, di repente nell' entrare del quarto giorno l' emoragie delle fauci, e delle narici, il vomito nero, l' itterizia, le convulsioni, e la morte rapidamente si succedono. Ch' anzi è da avvertirsi, che mentre nel primo comparire della malattia in Livorno si presentava essa per lo più con i sintomi d' irritazione, e con una vera sinoca; al presente si mostra ordinariamente con i sintomi nervosi, vestendo subito il carattere di una decisa malignità. I patemi d' animo, e la costituzione australe, che da lungo tempo ha regnato, hanno forse predisporto il sistema a questa diversa forma d' invasione.

Qualunque però sia il suo principio, e l' andamento suo, i sintomi suoi caratteristici sono sempre incitamento al vomito in principio, dolori alle membra, dolor di testa intensissimo alla fronte, e alle

tem-

tempia, senso più, o meno molesto alla regione epigastrica, ed al fegato, colore itterico, vomito in fine di materia simile ai fondi del caffè, emorragie dalle fauci, e dalle narici, singhiozzi, e convulsioni.

Ma questi sintomi nè tutti si riscontrano in tutt' i casi, nè l' esistenza loro è sempre fatale. Ho veduto guarire molti individui in qualunque stadio della malattia anche dopo la comparsa di quelli. Generalmente parlando però la violenza delle prime febbri; i dolori acutissimi al torace, alle ginocchia, alle gambe; l' agitazione somma del malato; l' abbattimento momentaneo delle forze muscolari, ed il vomito insistente, o nerastro sono segni funesti, se si presentano nella prima invasione del male. Quanto è più pronta la comparsa del colore itterico alla cute, tanto è maggiore il pericolo. La Dispnea, l' iscuria, ed il singhiozzo sono in qualunque epoca ordinariamente fatali. All' opposto la mancanza di sintomi violenti nell' ingresso del secondo stadio, il vomito raro, e semplicemente mucoso; la cute umida; la ritardata comparsa del colore itterico; l' abbondante separazione delle orine e di orine sedimentose; la facilità del secesso con dejezioni sciolte, e biliose; e finalmente la mancanza di qualunque sintomo nervoso, sono i segni più sicuri per un favorevole prognostico.

Sonovi poi stati non pochi (ed oggi ne è cresciuto ancora il numero) nei quali una discretissima febbre, ed una leggiera nausea avrebbero fatto giudicare il male tutt' altro che quello di cui parliamo se la comparsa delle orine intensamente gialle, ed una tinta itterica alla cornea non ci avessero avvertito, che il veleno ebbe pur luogo in essi, ma la natura benefica seppe ammansirne presto la forza, e eliminarlo pe' naturali emuntori.

Altri finalmente sonovi stati, nei quali la malattia ha sviluppato dei sintomi non ordinarj, come

l'

l' idrofobia, l' alterazione della vista col raddoppiamento, e ingrandimento degli oggetti, l' emorragie dalle orecchie, le flitene, e le parotidi. In taluno è mancata affatto l' itterizia, ed altri sono stati itterici senza una manifesta febbre. Da quanto abbiamo esposto agevolmente si scorge che l'aspetto di questo male è proteiforme, e si modifica diversamente a seconda della forza del veleno, della costituzione dell' individuo, dell' età, e dello stato dello spirito, percorrendo tutt' i gradi dalla più leggera e benigna affezione alla malattia più feroce, e più grave, ma conservando sempre i suoi caratteri essenziali, e specifici. Rapido è il corso, e violenta l' azione del miasma nei giovani robusti, e sanguigni; più lento; o men feroce è l'attacco nei deboli, nelle donne, e nei vecchi. Le gravide ne sono state quasi sempre la vittima, ed i bambini sono stati i più risparmiati.

L' intemperanza d' ogni genere, e specialmente l' eccesso nel vino, e nei liquori spiritosi, è stata punita da una maggior facilità d' invenzione, e da una morte più pronta, e inevitabile.

Inspezione dei Cadaveri.

La superficie esterna del cadavere apparisce di un color giallo-livido, specialmente nella metà superiore del corpo, il quale è sparso quà e là di macchie, o strisce gangrenose, specialmente alla regione epigastrica, ed all' ipocondrio destro. Il tronco, e le membra tutte di esso rimangono contratte, perchè la vita finisce in mezzo agli spasmi, ed alle convulsioni. Le narici si vedono imbrattate di atro sangue; e dalla bocca piove una gran quantità di materia fetidissima, e nera, ch' è quella stessa che costituiva il vomito nelle ultime ore della vita. I muscoli tagliati offrono una mollezza, ed un colore nerastro indicanti una pronta dissoluzione.

Aperto il torace si trova sovente in una o in ambo le cavità uno stravaso di un fluido rosso-gial-

lastro, come di bile mista a sangue. I polmoni tutti, ma specialmente il lobo destro sono ingorgati di atro sangue, che rende al taglio la loro sostanza simile al fegato; e sono sparsi quà e là di macchie gangrenose, e specialmente nella parte posteriore.

Il pericardio racchiude una quantità maggiore dell' ordinario di un fluido giallastro. Il cuore è in istato naturale, se non che molto injettato nei suoi vasi coronarj.

Aperto il bassoventre trovasi quasi distrutto intieramente l'omento: come fusa e distrutta rassembra la pinguedine del rimanente del corpo. La superficie esterna del ventricolo, del fegato, degl' intestini comparisce di un colore giallo-livido annunziante la subita infiammazione, e la gangrena che si è impadronita intieramente di tutt' i visceri. Il diaframma è livido, ed infiammato ove resta a contatto del fegato. Il fegato è molle, e sfacelato, e si mostra al taglio del colore come se fosse cotto: la di lui superficie concava è la più attaccata dalla gangrena; e la vescichetta del fiele è raggrinzita, e contenente per lo più una picciolissima quantità di bile glutinosa, e nerastra; ma in qualche caso è soverchiamente distesa da una bile simile. La milza è per lo più in uno stato naturale, e solo ingorgata di atro sangue. Il ventricolo già attaccato, come si è detto, dalla mortificazione, specialmente nella sua membrana interna, è turgido di materia nerastra simile a quella del vomito, ed è molto injettato in tutto il suo sistema vascolare. Gl' intestini mortificati pur essi in tutta la loro estensione, ma particolarmente i tenui, sono gonfi di un' aria mefitica. I reni accennano i segni della sofferta infiammazione; e la vescica è vuota di orine, e sparsa di strie gangrenose.

Il cervello, e le meningi sono generalmente injettate nei loro vasi: e qualche volta si trova ne' ventricoli un leggero stravaso di un fluido giallastro.

Siffatte moltiplici alterazioni riscontransi dal più al meno in tutti i cadaveri morti della corrente ma-

lattia; e fino di quelli che hanno cessato di vivere nel breve spazio di ventiquattro, e quarantott' ore, tutto annunzia uno sfacelo universale, un' aura venefica, che il corpo tutto invade a momenti e tutto riduce allo stato di morte.

Osservazioni Cliniche.

Niuna teoria, verun dettaglio su i fenomeni, e sull' indole della malattia può aver luogo in questo scritto. Chiunque è in grado di giudicarla dietro alla descrizione che ne abbiam dato. Ci occuperemo soltanto di quelle pratiche osservazioni, che possono servir di guida ai Medici specialmente destinati nello Spedale provvisorio alla cura di queste febbri.

L' analisi del quadro della malattia da noi superiormente esposto ci porta a stabilire, che il primo stadio di essa si prēsenta sotto tre diversi aspetti, forse a seconda delle disposizioni che trova nell' Individuo che attacca, come succede appunto di tutti gli altri contaggi, vale a dire: 1. Con sintomi d'irritazione vascolare; piressia con accesso freddo; occhi accesi, e lucenti; tensione di polso, e cute ardente. 2. Con sintomi gastrici, e perciò con bocca amara, lingua sordida, fosco-rosseggiante ai bordi, e giallo-nerastra nel centro; nausea, vomito, e peso al ventricolo; 3. Finalmente con sintomi nervosi, cioè stupidità, polsi bassi e tardi, e depressione di forze, vestendo così fino dal suo principio l' aspetto di febbre maligna, e nervosa.

I tre diversi attacchi meritano dalla parte del medico tre differenti vedute nel metodo curativo. Infatti in quelle del primo genere sono state trovate vantaggiose l' emissioni di sangue dal braccio, o dalle vene emorroidali, proporzionate alla forza del male, ed al temperamento dell' individuo. Così furono salvati alcuni nel primo furore della malattia.

In quelle poi che cominciano con i sintomi gastrici (che in qualche grado però non mancano sot-

to qualunque forma si presenti la febbre) sono stati sperimentati utili gli emetici amministrati nel principio dell' attacco, giacchè dannosissimi sono sempre riusciti quando sono stati amministrati a malattia avanzata, allorchè cioè il ventricolo si è reso intollerante di qualsivoglia stimolo. Il discredito in cui sono generalmente caduti gli emetici nella cura di questa malattia io lo credo dovuto all'aversi lasciato passare il momento favorevole alla loro applicazione. Anche il Dottor Hodge adoprò con tanto successo l' emetico nel primo stadio di questa febbre dopo una moderata emissione di sangue, che di 70. ammalati non nè perdè che tre.

Finalmente quelle che incominciano con sintomi nervosi sono state trattate utilmente cominciando da quel metodo, che descriveremo conveniente per gli ultimi stadj di tutte le altre.

La stitichezza del ventre riscontrandosi quasi costantemente nel principio della malattia (forse per l' impedito versamento della bile negl' intestini, come lo prova il color cinericeo degli escrementi) non si debbono perciò mai trascurare i purganti, calcolandone l' uso sulle forze, e sul bisogno del malato. Quanto alla scelta di essi dobbiamo avvertire che i medici che hanno trattato altrove questo genere di febbri, hanno commendato moltissimo i mercuriali, qual sarebbe dieci grani di Calomelanos, e quindici di Gialappa, ripetuti secondo gli effetti, e il bisogno.

Diminuita l' irritazione vascolare, quando esiste, e aperte le prime strade nel più breve tempo possibile, si deve allora pensare a promovere il sudore, quale ottenendo nel primo, o secondo giorno del male, può sperarsene il troncamento, come ha felicemente sperimentato nella sua pratica il Dottor Hosack. Ed io pure ho quì veduto non pochi, nei quali la malattia aveva cominciato col treno dei soliti sintomi, e con molta violenza, che nel secondo gior-

no

no cedè quasi per incanto alla comparsa di copiosi sudori. Sembra che la natura si liberi per questa via dal micidial miasma prima che il suo processo e fermentazione sia cominciata. La limonata tepida con qualche grano di tartaro emetico, e le fomente calde di aceto senapato all' estremità hanno bastato all' intento. Il Dottor Lean faceva immergere a quest' effetto, i suoi malati nel bagno tepido, dopo il quale faceva far loro per tutto il corpo delle forti frizioni, con flanella calda, ed asciutta.

Io sono in grado di convalidare vantaggiosi effetti del sudore nel primo stadio di questa malattia sopra me stesso. Verso la metà del decorso mese di Novembre, mentre io vedeva sovente dei malati di questo genere, e che il mio coraggio, e la fiducia in una vantaggiosa abitudine pensar non mi facevano a verun rischio, fui preso immantinente da un senso di ardore a tutte le fauci anteriori, e posteriori, non meno che alle gengive, ed alle guancie interne, con un doloroso ingorgo alle glandule submascellari. Questa molesta flogosi passò in istanti. Contemporaneamente si accese la febbre con freddo, con dolori alle membra, e con ottuso, e pesante dolore al piloro; e le orine divennero subito scarse, urenti e giallastre. Mancava per altro il grave dolor di testa, ed il vomito. Persuaso ciò nonostante che si trattava della corrente malattia, non esitai un momento dal promovere nel più breve tempo possibile le dejezioni intestinali: dopo di che con l' abbondante bevanda acquosa leggermente tepida, ed emetizzata, ebbi cura di eccitare il sudore; nè mancò il tentativo. Già la seconda febbre erasi manifestata; un interno tremore, ed agitazione facevasi sentire; le orine si erano rese intensamente crocee, e sedimentose; i dolori alle membra persistevano; cresceva la molestia al ventricolo; e la bocca esulcerata in tutte le sue parti interne, e ricoperta di una patina bianco-giallastra, gemeva un umore urentissimo, e tale da cagionarmi il

più

più intenso dolore. Ma sul finire del secondo giorno un sudore copiosissimo e per lungo tempo continuato, ed una prodigiosa quantità di dejezioni biliose fetidissime, e di un giallo tendente al nero, che seguitarono per il corso di sette in otto giorni, sciolsero interamente la malattia, e mi risparmiarono la successiva itterizia. Non più febbre; non più dolori alle membra; non più molestia al ventricolo. Restommi solo un gran abbattimento di forze; e l'esulcerazione delle labbra, delle gengive, e delle fauci andò gradatamente spogliandosi per mezzo di abluzioni fatte con la soluzione di tartaro emetico nell' acqua semplice; ma non abbisognarono meno di quindici giorni per condurla interamente a cicatrice. Non voglio lasciar di osservare che prima di cadere in questa malattia, soffrendo io di odontalgia per la carie di un dente, mi portava perciò sovente le dita al medesimo; e mi rammento di averlo fatto inavvertentemente mentre io aveva toccato, ed esaminato alcuno dei malati di questa febbre. Sono adunque di sentimento di avermi quasi inoculato in questa forma il veleno, il quale perciò sviluppò il suo primo attacco alla bocca; e non avrebbe lasciato di agire con la sua solita forza in tutt' i sistemi, se le critiche evacuazioni del sudore, del secesso, e delle orine non me ne avessero presto liberato. Vi sono altri esempi (benchè non così fortunati), nei quali la malattia incominciò con la flogosi delle fauci, e delle tonsille; e di là si estese con un senso di ardore lungo l'esofago fino al ventricolo.

Ma se la natura resiste a questa indicazione, e che il miasma progedisca nella sua deleteria azione, allora passar si deve prontamente all' uso di copiose bevande diluenti che portino in circolazione qualche principio, che resista ai progressi del male, e alla dissoluzione dei solidi, e dei fluidi, che si minaccia. Ho molti fatti, che mi portano a credere, che l'acido nitrico sia un rimedio utilissimo negli ultimi

mi stadj di queste febbri. Io l'ho amministrato in bevanda acidulata a grazia, come pure unito a qualche giulebbe cordiale. Sotto l'uso di esso ho veduto allontanarsi, o moderarsi almeno i sintomi fatali della effusione in circolo di bile caustica, e settica, dei vomiti atrabilari, o sanguigni, dell' emorragie delle fauci, e delle narici, ed in somma della dissoluzione dei solidi, e dei fluidi. Sembra dunque che con questo rimedio si possa più che con qualunque altro correggere, o temperare almeno la forza, e gli effetti del veleno. E con esso perciò che si potrà cominciare la cura in quelle febbri, che abbiamo detto assalir l'infermo con ispossamento, insensibilità, e tutt' i segni dell' attacco nervoso. A questa indicazione corrisponde l'effetto vantaggioso ottenuto dal Dottor Carnet di Glascow, e dal Dottore Currie di Leverpool in casi simili dall' uso del muriato ossigenato di potassa; ed allo stesso principio deve forse riferirsi l'utilità decantata dal Dottor Warren, Chisholm, ed altri in queste febbri dell' uso dei Mercuriali interni amministrati sino alla salivazione, e rapporto a quest' ultimo metodo è necessario avvertire che ne abbiamo già sperimentato un vantaggio deciso in alcuni individui, ai quali avendo amministrato fino dai primi momenti dell'attacco il calomelanos nella dose di dieci grani di tre in tre ore, si è osservato, che dopo una dose assai generosa di esso, gli effetti deleterj del miasma sono rimasti sospesi, e solo ha mostrato la machina un grado considerabile di abbattimento, da cui a stento si è sollevata. Nè il vantaggio di questo metodo devesi, com'è stato creduto, alla salivazione considerata quasi una crise del male: imperciocchè abbiamo ottenuto gli stessi effetti in coloro, nei quali non si è dessa affacciata, e solo un semplice incalorimento alle gengive: e questo è nei più, giacchè assai difficilmente, per quanto ho osservato, si risveglia in questi ammalati la salivazione, a fronte delle grandi

dosi

dosi di calomelanos amministrato nel più breve tempo possibile. Ciò, che mi sembra doversi su di tal metodo stabilire si è che la cura col mercurio devesi adoprare soltanto nel principio del male, e in temperamenti sanguigni e robusti: mentre in costituzioni deboli, scorbutiche, ed a malattia avanzata, quando l'emoraggie, il vomito nero, ed altri segni di dissoluzione si son già mostrati, il mercurio non può che accrescere il male, e precipitarlo al suo fine: e questi sono i casi, nei quali l'acido nitrico devesi a quello preferire, e che corrisponde mirabilmente alla indicazione.

In una malattia ove le forze vitali vanno a momenti a distruggersi sembrerebbe a taluno che i corroboranti di ogni genere fossero indicati; ma la pratica ci ha dimostrato il contrario. Nè deve far ciò maraviglia se si riflctta che l'azione di questo veleno è decisamente stimolante; e perciò dove attacchi un temperamento robusto, e sanguigno non può che sviluppare una malattia stenica, qual è appunto questa nella maggior parte dei casi nel suo primo stadio. E se sotto l'azione del miasma non succede il rapido passaggio dei solidi alla gangrena, e dei fluidi alla dissoluzione hò avuto luogo di rimarcare che la diatesi stenica ha persistito anche nei successivi stadj, mentre la macchina offriva l'apparenza di un estremo languore. Sono stato più volte testimone, che nell'estreme angosce dei malati comparse essendo delle copiose emorragie dalla bocca, e dalle narici, i polsi che più non si sentivano sono tornati a svilupparsi, ed un notabile miglioramento ha quindi avuto principio: e nelle donne la comparsa di copiosa mestruazione a malattia avanzata ne ha spesso affrettato lo scioglimento; e se accaduta sia nella convalescenza, si è veduto prontamente dileguarsi la tinta itterica, e riequilibrarsi la macchina. Ho veduto una gravida condotta agli estremi della vita sotto la violenza dei più gravi sintomi: l'abbor-

borto sopravvenuto, ed una copiosa emorragia uterina richiamaronla in momenti dalla morte alla vita, e dileguossi per sino la già comparsa itterizia. Dietro a tali osservazioni resta non solo giustificata, ma stabilita come necessaria la cura degli evacuanti da noi superiormente esposta. I soli casi, nei quali sembrerebbe ragionevolmente indicato l' uso interno degli eccitanti sono quelli, nei quali il veleno attaccando temperamenti deboli, e mal predisposti, svilnppa fino dal suo principio il carattere astenico, e maligno con i sintomi gastrici, e nervosi di cui abbiam già parlato. Ma anche iu questi casi conviene star moltissimo attenti, se trattisi di una vera, o di un' apparente astenia, giacchè sappiamo che ben sovente la diatesi stenica si veste delle sembianze della sua contraria; e nella nostra febbre mi sono accorto che facile è assai questo inganno.

Ma data ancora l'esistenza d' una vera astenia fino dai primi momenti della invasione, vi è da riflettere, che siccome il ventricolo è in questo male il primo, ed il più fortemente attaccato, così acquista esso un tal grado di morbosa sensibilità, che lo rende intollerante di qualsivoglia stimolo; ed usandone se ne aumenta l' irritazione in forma da risvegliare il vomito fatale, ed il passaggio più pronto alla gangrena. Così la china, l'oppio, il muschio ec. sono stati trovati più dannosi, che utili; il che è stato pure avvertito da diversi Autori, e specialmente da Rush, essere accaduto in altre epidemie di simili febbri. Ma la prudeuza dei Medici curanti vedrà in quali casi si verifica, e fin dove estender si deve questa generale osservazione. Avvertirò solo che dove l' estrema prostrazione delle forze ed i vomiti neri, e sanguigni mi hanno incoraggiato all'uso di qualche corroborante, io l' ho sempre utilmente amministrato per clistere, qual sarebbe la decozione di china o semplice, o canforata.

Anche i vescicanti hanno piuttosto deteriorate le condizioni dei malati di questo genere, che mi-

gliorate. La raggione ne è la medesima; ma oltre questo, dove la vitalità non è sopita, ma piuttosto distrutta, e dove i solidi, ed i fluidi tendono ad una pronta dissoluzione, lo stimolo delle cantaridi è sempre nocivo (a). I sinapismi all' estremità inferiori si sono adoperati con miglior successo.

Non vi ha dubbio che questo veleno insinuato nella macchina si porta in preferenza al fegato, ed altera la secrezione della bile in una maniera specifica, e particolare, assimilandola a se stesso, determinandola eruttivamente alla cute, e rendendola spesso di un indole tanto caustica e settica da corrodere la membrana interna del ventricolo, e del duodeno, e distruggere la vitalità di tutto ciò che tocca, e degli umori con i quali si mescola, ho veduto in questi malati escoriarsi, e separarsi a squame la pelle ove era già seguita la suffusione della bile, come se fosse bruciata dal fuoco. In conseguenza di ciò osservai fin da principio che tutto quel che poteva agire direttamente sul fegato, onde attivarne la vital reazione, ed impedire l' assorbimento della bile per l' alterata sensazione dei linfatici, era indicatissimo per semplicizzare la malattia, e togliere al veleno le armi sue più micidiali; quindi è che mentre il calomelanos internamente adoprato, o l' aeido nitrico, hanno mostrato di avere in molti casi una utilissima determinazione a detto viscere (e forse un' azione chimica sul veleno medesimo (b)), io ne ho au-

---

(a) *Ho veduto trasudare dai vescicanti applicati a questi malati una linfa intensamente verde simile al sugo espresso dalla cicoria, e così caustica, e pungente da infiammare dalorosamente la cute sottoposta e farla passare rapidamente alla gangrena.*

(b) *Non troveremo ciò straordinario, se si rifletta, che l' ossigeno neutralizza il miasma di questa malatia anche fuori del corpo: che lo stesso fa di tutti i contagj animali, come quello del tifo delle carceri, degli spedali, e delle navi; e che non ne va esente neppure il contagio del vajuolo, e della lue venerea.*

mentati, e corroborati gli effetti con le frizioni esterne all' ipocondrio destro praticate fino dal principio del male con pomata ossigeno-mercuriata. Gli epispastici a detta parte hanno pure in qualche caso apportato un sensibil vantaggio, allorchè specialmente si è manifestata una indolente turgenza a quel viscere. Ed i clisteri frequentemente adoperati sono stati sempre della maggiore utilità per iscvitare alla pronta escrezione la bile degenerata, allorchè se ne ottiene il libero versamento negl' intestini. In questa febbre resta impedita fino dal suo principio la separazione dell' orina essendone la vescica vuota: mancanza assai pericolosa nell' ultimo stadio della malattia giacchè è spesso per questa via, che la natura si apre una crise con orine torbido-gialle, e sedimontose. La digitale purpurea è stata da me proposta come indicatissima all' uopo nostro, mentre oltre al promuovere le orine, riunisce ancora il vantaggio di un conveniente controstimolo.

Quanto al vitto, deve essere tenuissimo nei primi stadj, e consistente in brodo di pollo, creme d' orzo, e di riso, pomi cotti, e simili. In tutti questi malati esiste un' avversione decisa per le sostanze animali, ed il loro ventricolo non è in istato di digerire i cibi solidi. La morbosa irritabilità di questo viscere, e l' incitamento al vomito, che non manca quasi mai si oppongono all' uso di qualsivoglia alimento alcun poco stimolante, e spiritoso. La prudenza dei Medici curanti, e la loro particolare osservazione determinera la necessaria gradazione da usarsi nella qualità, e quantità del vitto. Abbiamo già accennato di sopra, che il quinto o settimo giorno sono ordinariamente fatali agl' infermi, benchè molti esempj vi siano di persone morte in ventiquattr' ore, di altre in quarantotto, di molte nel terzo giorno, e di alcune, che hanno toccato il decimo terzo, decimoquarto, e più oltre ancora. Ma se o la natura, o l' arte hanno tenuta indietro la violenza

 del

del male, e che o abbondanti secessi biliosi, ed orine simili preparino una crise salutare con la cessazione dei più violenti sintomi, il che dopo il settimo giorno succede, non è già alla convalescenza, che si fa passaggio ma piuttosto ad una seconda malattia. Infatti nei più, anche quando il colore itterico della faccia, e del petto è mancato nel corso del male, l' itterizia comparir suole dopo il settimo giorno, e diremo quasi al principio della convalescenza.

Questo stato del malato esige sempre la più grande attenzione per parte del Medico. Ho veduto perir nell' itterizia della convalescenza per la sopravvenienza di convulsioni epilettiche. I blandi lassativi qualche pillola saponacea; una leggera infusione di poligala; e le unzioni di pomata ossigenomercuriata all' ipocondrio destro hanno prodotto il miglior effetto.

Concludiamo pertanto che da tutto il fin quì detto rilevasi, che se non riesce di troncare la malattia fino dal suo primo ingresso (il che talvolta ottiensi con l' emetico opportunamente amministrato, e qualche volta col sudore) non è più nella facoltà del Medico di arrestarla. La febbre vuol percorrere i suoi stadj, ed il miasma compiere il suo processo, come negli altri contagj si osserva. Il Medico non può che moderarne l' azione, sostenere le forze vitali minacciate da esso, e tenere aperte quelle strade, che la natura suol prescegliere per la espulsione di questo inimico. Or dunque il fatto ci ha generalmente convinti, che a ciò si giunge non col metodo eccitante, che aumentando l' irritazione universale, e locale accresce ancora il tumulto morboso, ma bensì col metodo dei leggeri evacuanti, e di sostanze, che introducendo nella macchina dell' ossigeno, sembra che questo freni l' azione del veleno, e sostenga la vitalità. Quindi è che l' emissioni di sangue, ove siano indicate; i purganti mercuriali nel primo stadio, e gli o-

leosi

leosi nell' entrar dell' ultimo, particolarmente l' olio di ricino; le bevande acidulate con acido nitrico; e le frizioni alla regione del fegato con pomata ossigeno-mercuriata; costituiscono il fondamento della cura. Io dunque non rammenterò nè i sali alcalini, nè la mistura del Dottor Blane composta di magnesia, ed acqua di menta presa sopra una pozione di acqua acidulata; nè il pepe d' India, nè i calmanti di ogni genere per arrestare il vomito (a) non mi tratterrò sulle bevande aromatizzate, o vinose, nè sopra eccitanti di qualsivoglia altro genere: quanto possono essere stati trovati utili questi in altre analoghe circostanze, altrettanto contrario al fatto, ed alla ragione n' è stato l' uso finora nella maggior parte degli ammalati della nostra febbre.

Quindi apparisce che non abbisogna uno specifico nuovo, e particolare per questa malattia, ed il ciarlatanismo non ha nulla a sperare. La medicina razionale, e osservatrice è quella che trionfa di questo, come di molti altri mali. Non v' ha più duopo di prove, e di tentativi: il metodo curativo più conveniente, e sicuro è stato già sanzionato dalla pratica, e dalla ragione; e sotto di esso un buon numero di malati si è già veduto felicemente risorgere.

Terminerò questo breve saggio con due importantissime osservazioni. La prima si è che se da un lato la descrizione che noi abbiamo esattamente esposta della malattia febbrile dominante in questa città mostra la più grande analogia col *typhus icterodes* di Sauvages, e Cullen, ed in conseguenza con la febbre epidemica dell' Indie Occidentali (b) convien si-

---

(a) Il solo antiemetico del Riverio è stato in qualche caso sostenuto, ed ha sospeso ancora il vomito nero.

(b) Da quanto è stato da me detto sul carattere generalmente stenico di questa malattia, corrispondente a

d' altronde confessare, che o sia per circostanze locali, e differenza di clima, o per una minor diffusibilità del fomite morboso, i di lui effetti, e propagazione sono stati presso di noi infinitamente più miti, e più limitati che in qualunqne altra parte, ove una malattia analoga si è sviluppata. Infatti se si rifletta che Malaga nel Settembre decorso non contava meno di cento estinti per giorno; che Filadelfia con soli cinquanta mila abitanti perdè in quattro mesi quattro mila quarantuno individui, e che in Livorno in un tempo presso che eguale, e con circa sessanta mila abitanti ha oltrepassato di poco i settecento individui, saremo costretti a convenire, che la malattia che abbiamo sofferta, benchè abbandonata a se stessa fino al cominciare di Novembre, epoca del mio arrivo in Livorno, ha manifestato una sensibile differenza nel suo sviluppo, se non nella sua individuale azione. Fu allora che dessa era al suo colmo, e la mortalità al più alto grado; e già minacciava di estendersi a varie parti della città; ma la polizia medica nè arrestò ben presto i progressi, e vidensi in breve andare ogni giorno vistosamente scemando, e se per lo innanzi spiegavasi prontamente fatale agl' individui che attaccava, e per lo più refrattaria alle risorse dell' arte non seguitò certamente ad esserlo, allorchè fu trovato, e stabilito il vero metodo curativo; giacchè sotto di esso si spogliò la malattia del suo carattere feroce, e micidiale: e la maggior parte degl' individui furono conservati alla vita.

E'

---

ciò, ch' è stato confusamente accennato da altri Scrittori di epidemie analoghe, rilevasi che molto improprio è il nome di thyphus *datole da Cullen, e quello di febbre* maligno-biliosa *datole da altri. Ho molte ragioni per collocare questa malattia tra le malattie eruttive conforme in altro tempo dimostrerò.*

L' altra osservazione, che può servire in parte di spiegazione all' antecedente, si è che l' infezione di questa febbre è di tal indole, che l' aria pura, e rinnovata ne decompone il fomite a piccola distanza dal malato: all' opposto un' aria stagnante, e ripiena di esalazioni animali diviene facilmente un veicolo per esso, egli è perciò che ovunque è insorta questa malattia si è veduta specialmente infierire nelle strade più sudice, e meno ventilate della Città, ed in particolar modo nelle case dei poveri, tra i quali, oltre la disposizione individuale necessaria all' azione di qualunque contagio, la ristrettezza delle stanze, la poca pulizia delle medesime, e la moltiplicità degli abitanti ravvicinano i punti del contatto, e facilitano l' infezione. All' incontro nelle strade spaziose, e nette, e nelle case comode, pulite, e ventilate, di rado si è manifestata la malattia, o vi si è facilmente limitata, così negli spedali stessi ben situati e proprj è stato rimarcato da Currie, e da noi pur confermato, che il fomite infezioso si è confinato all' individuo malato senza propagarsi agli assistenti, ed agl' infermi di diversi mali, il che non succede nelle altre malattie epidemiche, e contagiose. E finalmente per la stessa ragione, che la febbre di cui parliamo si è veduta per lo più accantonarsi nelle Città marittime senza estendersi dentro terra: ed in quelli che allontanati si sono dal paese dove regnava, se non siano già partiti ammalati, non si è ordinariamente sviluppato il germe dell' infezione, il quale sembra in tal caso, che resti corretto, o distrutto dal cangiamento d' aria, e di situazione. Infatti se si eccettuino due o tre strade in Livorno, che la malattia prescelse quasi per di lei sede, poche altre parti della Città ne furono momentaneamente attaccate, e non si estese (pochissimi casi eccettuati, nei quali il male si accese, ed in loro finì) alla più piccola distanza di essa, sebbene un' infinità di persone, e di mercanzie sortite dai punti, ove infieriva

la

la malattia, si trasportassero giornalmente, e si diffondessero nelle campagne vicine.

L' uomo sano ancorchè vissuto in vicinanza degli ammalati non ha mai comunicato altrui l' infezione se caduto egli stesso non sia nella malattia, ed in vero, sebbene le maggiori precauzioni, e misure siansi prese specialmente sopra quelli, ch' erano realmente attaccati dal male, e sopra la robba che immediatamente apparteneva loro, non ci siamo accorti che gli altri individui sani della stessa famiglia, o le altre suppellettili della casa medesima siano state giammai veicolo d' infezione al di fuori. Le carte, le monete, le merci sono state in continuo giro, ed in un indistinto commercio dentro, e fuori della città, e non per questo si è diffusa ovunque per esse l' infezione. — Ho inoltre osservato che una certa abitudine gradatamente acquistata a ricevere le impressioni di questa miasma, gli ha tolto facilmente la forza ad agire: infatti un solo fra i tanti Ministri del culto, che hanno assistito quotidianamente i malati è stato attaccato, ed ucciso del male: verun assistente negli spedali ne ha provati gli effetti; e soli due o tre fra i molti Professori dell' arte salutare, che aggirati si sono per tanto tempo, e continuamente intorno a questi ammalati, vi hanno sofferto l' infezione.

Se dunque per prender questa abbisogna (oltre una natural disposizione) la vicinanza, o il contatto dell' uomo malato; e la circostanza di un' aria racchiusa, stagnante, e ripiena di esalazioni animali: se una leggiera abitudine è sufficiente ad eluderne la forza: se le persone sane benchè vissute in vicinanza dei malati, e le merci che siano state esposte all' aria libera non hanno mai portato l' infezione in distanza della città: e finalmente se l' aria pura, e ventilata distrugge questo fomite morboso in prossimità del suo centro, ossia dell' uomo malato, chi non vede qual differenza passi fra il miasma della

ma-

malattia di Livorno e tutti gli altri contagj pestilenziali, e quanto ne sia minore la forza, e diffusibilità? (a)

Risulta in conseguenza da tutto questo, e da ciò che abbiamo esposto in addietro, che un'aria pura, e ventilata, una grande attenzione alla nettezza del vestiario, e delle case, ed a mantenere libera, ed apertà la traspirazione con frizioni secche alla cute, e con ga-

(a) *L' autore ha trattato questa malattia in una maniera molto saggia, e giudiziosa: ma troppo si discosta a mio credere dal vero, giudicando che la diffussibilità del contaggio della febbre di Livorno è molto minore di quella di tutti gli altri contagj pestilenziali, e che le merci non ne sono mai state il veicolo; poichè molti fatti vi si oppongono. Io non so comprendere come egli abbia trascurato, onde sostenere la sua proposizione di riferire, e di confutare, se ne avea i mezzi, la pubblica opinione in cui sta fisso con grandi prove che alcuni marinaj venuti dalle coste della Spagna e gli Spagnuoli stessi sono morti in una casa, che fù il punto da cui propagossi l' infezione: poichè fra le persone, che l' abitavano ne perirono dieci in dodici, ed il quartiere in cui essa era posta fu il primo ad avere molte vittime del contaggio. Si sa inoltre che le guardie di sanità state messe a bordo del vascello infetto perirono, come pure perì un gran numero dei lavoratori messi al racconciamento. Oltre a ciò riferisce Dufour Officiale di sanità Francese nel suo rapporto (* Histoire de la maladie règnante a Livourne an 1804. *) al Generale Verdier sulla malattia di Livorno essersi scoperto, che un panattiere il quale avea venduto de' biscotti per l' equipaggio della surriferita nave, ed aveva somministrato i proprj sacchi per farne il trasporto a bordo era morto insieme a suoi lavoranti.*

Sembra quindi derivarne per naturale conseguenza che l' attività e la diffusibilità del contaggio della febbre di Livorno siano in grado molto ascendente, e che non sia necessario il concorso di tutte le circostanze volute dall Autore, affinchè se ne sviluppino i morbosi effetti.

Il Redattore

garantirsi dall' aria umida, e fredda; il non abusare di bevande spiritose; adoprare un vitto semplice, e di facile digestione; procurare che si eseguiscano regolarmente le funzioni naturali del corpo e sopratutto la lontananza dagl' infermi di questa febbre ne sono gli unici, e sicuri preservativi.

Ma niun argomento più forte, e più convincente addur possiamo dell'utilità dell'ariapura, fresca, e ventilata in questa malattia, di quello che i risultati felici che ottenuti si sono nel nuovo spedale provisorio di s. Jacopo. Situato il medesimo quasi in riva del mare, lontano dalle insalubri esalazioni della Città, ed esposto perciò ad una libera ventilazione di un' aria purissima, della quale la bene intesa sua costruzione, e disposizione gli fa godere tutt'i vantaggi, è cosa veramente degna di rimarco, che non fu quello appena aperto al ricevimento di questi ammalati, che non solamente incominciò nel momento a cedere nella Città la forza, ed estenzione del morbo, ma si strapparono alla morte una gran parte delle vittime ch' ella vi aveva già disegnato. E' mirabile a vedersi come tolti i malati dalle loro case languidi, oppressi, e quasi vinti dal male, non giungono appena in quel nuovo asilo che il principio vitale pare che si accresca in loro, istantaneamente si rianimano; confessano che una sensazione di ben essere succede alle angoscie, ed alla oppressione; e la malattia vestendo subito un' apparenza più mite, non è refrattaria all' arte, ma facilmente cede al conveniente metodo curativo già stabilito; e ben presto passano i malati ad una convalescenza assai più breve, e meno penosa.

FINE.